

Mille «camici bianchi» hanno sfilato per la prima volta nel centro di Roma - Tutti chiedevano:



«Riforma degli ospedali»

La nostra inchiesta sugli ospedali

Vendono sangue per 2000 lire

Altrettanto va ai mediatori - In Basilicata peggio che in Turchia

IV

Italiani siamo tutti, da Capo Passero alla Vetta d'Italia. Tutti perciò soffriamo di certe arrettratezze che ottant'anni di regno e tre lustri di Repubblica non hanno ancora sanato. Tuttavia, parafrasando un detto celebre, si può ben dire che, dei 50 milioni di abitanti della penisola, circa la metà è composta di italiani più italiani degli altri, poiché soffrono di più e vengono mantenuti in uno stato di maggiore arretratezza.

La lotta di demarcazione passa, all'ingrosso, per Roma. Stacco di esso comincia un altro mondo di cui il buon cittadino milanese, il più settentrionale dei settentrionali, non ha neppure idea. Ecco un esempio, offerto dal prof. Palermo, illustre clinico napoletano: «Viene da me un eschietto, piccolo, di acciacchi vari che hanno la loro fonte evidentemente in uno stato di esaurimento generale. Lo risito e gli chiedo: «Che mestiere fate?»

— Ah professore — risponde — un mestiere molto strapazzoso: il calcolajo.

— Non è tanto strapazzoso — osserva il medico — sedotto tranquillo a fare le vostre scarpe. Che strapazzo è?

— Professore mio, quattro giorni sto seduto a fare le scarpe, ma gli altri tre devo girare la città e la campagna per venderle e ritirare le rate!».

Questa è Napoli: il centro di un'economia commerciale basata sulla rata settimanale da cento lire; una meravigliosa facciata di palazzi sul lungomare incolorite, dietro a cui premono i bassi puzzolenti (e qui dieci persone vivono in una stanza e 200 mila si alzano ogni mattina chiedendosi cosa mangiano, come mangiano la giornata). Ma Napoli è ancora ricca in confronto al resto del Sud.

E' possibile che, in tali condizioni, la salute generale sia fiorente, tanto da escludere perfino la necessità della presenza medica?

E' difficile crederlo. Le nude cifre ci dicono che nel Sud si muore, come nel Nord, che, anzi, in questa mortalità la miseria ha notevole parte.

esaminiamo gli istituti pubblici del Sud da quest'anno, puntualmente, funzionari di prefettura o di questura. Non esistono centri ostetrici, ma c'è una casa di cura dove le partorienti hanno paura di andare perché, dicono, «fanno a tutte il taglio cesareo per farsi pagare l'intervento». Mancano i cronisti, ma il utero contro degli incurabili appena costruiti viene trasformato in scuola perché l'allora sindaco Lauro deve dimostrare agli elettori il suo amore per l'infanzia.

La politica si mescola agli affari. Salvo un ospedale in cui la situazione è stata sanata da qualche settimana, in tutti gli altri la Democrazia cristiana ha imposto il proprio commissario straordinario in sostituzione delle normali amministrazioni elettive. Sono posti eccellenti come piattaforma elettorale. Lo sa il prof. Mondali, già senatore, poi caduto nelle elezioni del '53 e tornato trionfalmente in Senato nel '58, dopo la sconfitta a commissario degli Ospedali Riuniti (carica che ricopre per alcuni anni). Meglio ancora lo sa la famiglia Leone che conserva addirittura la gestione «straordinaria» dell'Ospedale Ascalesi per diritto ereditario. Un fatto di questo genere credo sia unico perfino in Italia: nel 1950 l'ospedale Mauro Leone (padre dello stimatissimo presidente della Camera) ebbe l'incarico; universalmente compianto decedette nel '56 e al suo posto di commissario venne nominato il figlio Carlo tuttora regnante. I napoletani maligni dicono che non c'è da preoccuparsi perché, nella peggiore ipotesi, c'è già un nipotino che cresce.

Anche i medici sono dovuti scendere nelle strade per chiedere un miglioramento delle proprie condizioni di lavoro e per denunciare la deperibilità della organizzazione ospedaliera. E' la prima volta che si verifica una cosa del genere: quasi mille «camici bianchi», in rappresentanza di decine di città, sono sfilati in corteo nelle vie del centro per far conoscere alla popolazione i motivi dell'agitazione.

«Siamo stati costretti a questa manifestazione perché praticamente nessuno ha ancora preso in seria considerazione i problemi dei medici ospedalieri. Problemi che sono riassumibili in una sola formula: trasformazione radicale dell'organizzazione degli ospedali». Questa dichiarazione dei professori Parlavicini, primario del «Poliniclinico», puntualizza la situazione ed è condivisa dalla quasi totalità dei primari, aiuti e assistenti.

Lo sciopero continuerà fino al 17 novembre. Il corteo non ha potuto raggiungere Montecitorio come era nei programmi degli organizzatori e una delegazione di medici non è stata ricevuta a Palazzo Chigi. Nel primo caso si è trattato di un rifiuto opposto dalla Questura nel disperato tentativo di diminuire la risonanza della manifestazione mentre nel secondo si è trattato di una palese dimostrazione di insicurezza. Il sottosegretario Delle Fave ha aperto un colloquio di non voler concedere un colloquio ai rappresentanti dei medici perché costoro avevano insistito nella decisione di manifestare malgrado la disapprovazione del governo.

I medici, i farmacisti ospedalieri, i rappresentanti sindacali degli infermieri e delle altre categorie di lavoratori degli ospedali hanno cominciato ad affluire in piazza del Col-



Alcuni componenti la commissione dei medici mentre si reca a Palazzo Chigi

Caos nell'Ateneo romano

Le cliniche universitarie investite dallo sciopero

Depo i medici, e la volta è immediata. L'amministrazione universitaria non può portare che, «sua inefficienza, il suo disordine. Come causa generale è quella delle difficili condizioni in cui navigano le gestioni ospedaliere. Ma questo un problema che investe appunto la responsabilità degli amministratori e degli organi di vigilanza, per i quali è troppo comodo scaricare le conseguenze di difficoltà generali sulle spalle dei dipendenti».

Fortemente confortato per la ripartizione dei proventi di ufficio e dei proventi di clinica. Per i proventi d'ufficio, oltre ai privilegi goduti dai funzionari, vi è una disparità (di uno a tre) fra personale amministrativo e tecnico. Nelle cliniche i proventi di prestazioni a terzi e degenze danno luogo a sperperazioni, spesso neppure confortate da una parvenza di motivazione. Una circolare del ministero della P. I. che invitava a una profonda revisione dei criteri di riparto, è stata ignorata all'Ateneo romano.

Quello di non applicare le leggi «comode» sembra un criterio diffuso nell'Amministrazione universitaria. Dal 1° luglio 1962 è in vigore una legge che dà diritto a un regolare inquadramento delle centinaia di dipendenti che figurano «adetti alle sostituzioni».

legio Romano verso le 10,30. Accanto ai giovani assistenti erano autorevoli primari, alcuni dei nomi più illustri della medicina come quelli dei professori Moraldi, Spaccarelli, Zito, Russo, Tripodi, Arullani Jandolo e Puddu. Decine di cartelli indicavano la provenienza delle delegazioni giunte da Benevento, Brescia, Firenze, Cosenza, Lecce, Grosseto, Alessandria, Terni, Bologna, Piacenza, Padova e Napoli.

Una folla di curiosi si è rapidamente raccolta attorno ai «camici bianchi»; erano anche presenti numerosi medici liberi professionisti, il compagno Barbieri in rappresentanza del gruppo parlamentare comunista e il senatore democristiano Trelli.

Alla 11 il corteo, preceduto da un lungo striscione sul quale era scritto «si chiede una vera riforma ospedaliera», si è mosso dirigendosi verso il Corso. Il traffico, sempre molto intenso nella zona, è rimasto a lungo paralizzato: nessuno ha però suonato il clacson o dato qualche altro segno di fastidio, perché l'insolito spettacolo d'una manifestazione di «camici bianchi» era tale da ammutolire chiunque. Molti cittadini vedendo sfilare in silenzio e ordinamente i mille medici hanno pensato per qualche minuto alle difficoltà incontrate quando hanno avuto bisogno di farsi curare in ospedale, alle partorienti costrette a sopportare in piedi le doglie per mancanza di posti-letto, alle frequenti disavventure di cui danno notizia i giornali per denunciare la carenza dell'organizzazione ospedaliera.

Il corteo è proseguito per via SS. Apostoli e si è fermato in piazza di San Pietro in Vincoli, dove il sottosegretario Delle Fave ha ricevuto i medici; molti sono stati gli sforzi compiuti dal sen. Barbieri e dal democristiano Trelli per convincere i rappresentanti del governo a recedere e dare l'incomprendibile atteggiamento di «poco».

Nella serata di ieri la stessa delegazione si è recata in Senato ove è stata ricevuta dal vice-presidente Tibaldi; questi ha ascoltato i motivi dell'agitazione e ha assicurato il proprio appoggio. Il gruppo comunista della Camera ha promesso il massimo sostegno al massimo numero di deputati che si presentino alla prossima settimana quando la Commissione per la Sanità discuterà i progetti di legge presentati da Giardina e dal compagno Longo.

L'Associazione provinciale dei medici ospedalieri di Roma ha ribadito ieri sera, al termine d'una affollata assemblea, le seguenti richieste: ritiro del disegno di legge approvato sugli ospedali; immediata entrata in funzione della commissione per la programmazione economica del «piano bianco»; sospensione di qualsiasi licenziamento del personale sanitario fino all'età di 70 anni per i primari e 65 per gli aiuti, assistenti e ostetriche; ripristino di tutti i diritti dei primari.

NEW YORK, 8 (matina) — Eleanor Roosevelt, moglie del defunto Presidente degli Stati Uniti, Franklin D. Roosevelt, è morta questa notte.

Eleanor Roosevelt aveva 78 anni. Il 28 settembre era stata ricoverata nel Columbia Presbyterian Medical Center per un attacco di anemia e di congestione polmonare. Nonostante le cure dei sanitari, le sue condizioni di salute erano rimaste stazionarie e il 18 ottobre era stata dimessa e trasferita nella sua abitazione. Il male, aggravatosi nell'ultima settimana, l'ha uccisa.

Il presidente Kennedy ha fatto pervenire le condoglianze alla famiglia.

Di Eleanor Roosevelt — morta a 78 anni di età — si deve dire subito che ella non volle mai essere né la first lady, né la grande lady Franklin Delano sedeva alla Casa Bianca, né la vedova del presidente, quando la morte del marito lasciò vuoto il suo cuore «di donna e di americana». La signora Roosevelt è stata durante tutta la sua esistenza direttamente e personalmente impegnata nelle vicende politiche della sua patria e del mondo intero. Conferenziere, scrittrice, giornalista acuta (come testimonia anche suoi più recenti scritti, quelli sull'URSS, di appena cinque anni orsono) incaricata di missioni diplomatiche, componente di commissioni sociali e umanitarie delle Nazioni Unite, la signora Roosevelt ebbe un'attività sempre ricicchiata.

I circoli democratici americani e di tutto il mondo perdono una figura di primo piano e di grande prestigio, Eleanor Roosevelt, sensibilissima ai problemi sociali degli Stati Uniti, fu anche e soprattutto un'antifascista e una pacifista. Nel 1936 si schierò a fianco della causa della Repubblica spagnola, nel '40-'41 sostenne quanti voltero la nomina del marito presidente) che gli USA si schierassero a fianco della democrazia contro il nazifascismo.

Dopo la guerra prese più volte posizione contro la rottura del fronte antifascista e contro la politica di riarmo accelerato perseguita dagli Stati Uniti.

Visito alcuni volte l'URSS e del suo ultimo viaggio — compiuto nel 1957 e durante il quale incontrò il premier Krusciov — seppe darci articoli di estremo interesse. In uno di essi si disse portavoce delle parole che Krusciov gli arera affidato: «Dite agli americani che c'è necessità di pace».

Tutta la sua vita segue un'idea di coerenza nella fede nel progresso sociale e nella pace, pur se da un punto di vista non marxista. Questa sua attività — specie nei 12 anni in cui fu alla Casa Bianca — suscitò scandalo presso i reazionari; ma basta un accenno pur sommario alla sua biografia per capire quanto giovevole sia il rimpianto che la sua morte lascia negli ambienti più avanzati della società americana.

Eleanor Roosevelt nacque a New York l'11 ottobre 1884. Segui un corso normale di studi negli Stati Uniti dopodiché si trasferì in Inghilterra per compiere una più severa educazione intellettuale presso varie università. Rimase orfana di padre e di madre in giovanissima età, e questo — ebbe a dichiarare — ebbe una fortissima disposizione ad occuparsi della vita dei suoi simili, nel tentativo di alleviare il più possibile le altre sofferenze.

Andò sposa a Franklin Delano Roosevelt nel 1905. Fu un incontro e un matrimonio decisivo per la sua definitiva formazione morale e politica; seppe assistere il marito nel lunghissimo periodo della sua malattia e nello stesso tempo seppe perseguire con tutto e fermezza l'obiettivo di aiutare il marito a inserirsi nella vita politica.

Nonostante le pesanti cure della famiglia — i coniugi Roosevelt ebbero infatti cinque figli: quattro maschi e una femmina — si appassionò a tutti i problemi politi-

ci e sociali dell'America. Particolarmente negli anni 20, gli anni del «benessere all'angolo della strada», ma che in realtà dovevano chiudersi con la catastrofe della crisi del 1929, il suo contributo agli studi e ai programmi di lavoro fu decisivo. Ella partecipò alla elaborazione dei punti del New Deal, con cui Roosevelt seppe dal 1932 bloccare la crisi e far progredire l'America.

La passione per la politica l'aveva acquisita in famiglia. Roosevelt era infatti anche il suo nome di ragazza; il vecchio presidente Theodor era suo zio. E Franklin Delano, suo quinto figlio, doveva poi diventare il marito.

Fra gli incarichi ufficiali che ella ricopre anno ciati: la presidenza della deputazione incaricata di questioni di particolare interesse femminile al comitato proietti del Partito democratico (che le valse gli attacchi dell'ala reazionaria del partito) e l'incarico presso la commissione sociale umanitaria e culturale all'ONU.

Ha scritto numerose opere di carattere sociale e di letteratura infantile. Il suo diario di «moglie del presidente», «My day» (Il mio giorno) ebbe una vasta notorietà.

E' morta Eleonora Roosevelt

Una vita impegnata - L'incontro col « grande presidente » e la sua collaborazione ai progetti del New Deal - Con la Spagna repubblicana

NEW YORK, 8 (matina) — Eleanor Roosevelt, moglie del defunto Presidente degli Stati Uniti, Franklin D. Roosevelt, è morta questa notte.

Eleanor Roosevelt aveva 78 anni. Il 28 settembre era stata ricoverata nel Columbia Presbyterian Medical Center per un attacco di anemia e di congestione polmonare. Nonostante le cure dei sanitari, le sue condizioni di salute erano rimaste stazionarie e il 18 ottobre era stata dimessa e trasferita nella sua abitazione. Il male, aggravatosi nell'ultima settimana, l'ha uccisa.

Il presidente Kennedy ha fatto pervenire le condoglianze alla famiglia.

Di Eleanor Roosevelt — morta a 78 anni di età — si deve dire subito che ella non volle mai essere né la first lady, né la grande lady Franklin Delano sedeva alla Casa Bianca, né la vedova del presidente, quando la morte del marito lasciò vuoto il suo cuore «di donna e di americana». La signora Roosevelt è stata durante tutta la sua esistenza direttamente e personalmente impegnata nelle vicende politiche della sua patria e del mondo intero. Conferenziere, scrittrice, giornalista acuta (come testimonia anche suoi più recenti scritti, quelli sull'URSS, di appena cinque anni orsono) incaricata di missioni diplomatiche, componente di commissioni sociali e umanitarie delle Nazioni Unite, la signora Roosevelt ebbe un'attività sempre ricicchiata.

I circoli democratici americani e di tutto il mondo perdono una figura di primo piano e di grande prestigio, Eleanor Roosevelt, sensibilissima ai problemi sociali degli Stati Uniti, fu anche e soprattutto un'antifascista e una pacifista. Nel 1936 si schierò a fianco della causa della Repubblica spagnola, nel '40-'41 sostenne quanti voltero la nomina del marito presidente) che gli USA si schierassero a fianco della democrazia contro il nazifascismo.

Dopo la guerra prese più volte posizione contro la rottura del fronte antifascista e contro la politica di riarmo accelerato perseguita dagli Stati Uniti.

Visito alcuni volte l'URSS e del suo ultimo viaggio — compiuto nel 1957 e durante il quale incontrò il premier Krusciov — seppe darci articoli di estremo interesse. In uno di essi si disse portavoce delle parole che Krusciov gli arera affidato: «Dite agli americani che c'è necessità di pace».

Tutta la sua vita segue un'idea di coerenza nella fede nel progresso sociale e nella pace, pur se da un punto di vista non marxista. Questa sua attività — specie nei 12 anni in cui fu alla Casa Bianca — suscitò scandalo presso i reazionari; ma basta un accenno pur sommario alla sua biografia per capire quanto giovevole sia il rimpianto che la sua morte lascia negli ambienti più avanzati della società americana.

Eleanor Roosevelt nacque a New York l'11 ottobre 1884. Segui un corso normale di studi negli Stati Uniti dopodiché si trasferì in Inghilterra per compiere una più severa educazione intellettuale presso varie università. Rimase orfana di padre e di madre in giovanissima età, e questo — ebbe a dichiarare — ebbe una fortissima disposizione ad occuparsi della vita dei suoi simili, nel tentativo di alleviare il più possibile le altre sofferenze.

Andò sposa a Franklin Delano Roosevelt nel 1905. Fu un incontro e un matrimonio decisivo per la sua definitiva formazione morale e politica; seppe assistere il marito nel lunghissimo periodo della sua malattia e nello stesso tempo seppe perseguire con tutto e fermezza l'obiettivo di aiutare il marito a inserirsi nella vita politica.

Nonostante le pesanti cure della famiglia — i coniugi Roosevelt ebbero infatti cinque figli: quattro maschi e una femmina — si appassionò a tutti i problemi politi-



m. g. Eleonora Roosevelt

Per l'affare Spiegel

Tempesta al Bundestag

Per due volte il presidente ha minacciato di sospendere la seduta - Il cancelliere Adenauer sarà denunciato per diffamazione dalla rivista

BERLINO, 7.

I responsabili della rivista amburghese Der Spiegel hanno annunciato questa sera di voler presentare una istanza al Tribunale per interdire ad Adenauer l'ulteriore diffusione di alcune affermazioni offensive nei confronti del settimanale, fatte dal Cancelliere durante la tumultuosa seduta di oggi al Bundestag. L'ora delle interrogazioni è di questa mattina e si è trasformata infatti in un vero dibattito sull'affare Spiegel. Essa si è svolta in un clima tempestoso, fra gli evviva della maggioranza democristiana e i fischii e le urla e le proteste dei socialdemocratici. Per due volte il presidente della Camera, Gerstenmaier, ha minacciato di sospendere la seduta. Per quattro volte il cancelliere Adenauer si è interrotto nella discussione, ora con parole di scherno verso i socialdemocratici, ora per tessere l'elogio della polizia, e ora per pronunciare uno stesso verdetto contro il Der Spiegel e il suo direttore.

Fra gli applausi dei suoi seguaci domanda il cancelliere: «E chi è, insomma, questo signor Spiegel? Uno che guadagna con il tradimento della patria (e io trovo questo una bassezza). Ma lui guadagna anche facendo dell'istigazione contro i partiti della coalizione, e questo fa piacere a voi». Urla dei socialdemocratici. Adenauer continua: «Per conto mio posso assicurarvi che ai miei occhi non gode considerazione la gente che si abbatte allo Spiegel e quella che lo inserzioni su di esso».

(Per queste trivisi affermazioni i legali del settimanale stanno esaminando le modalità di una denuncia per diffamazione).

Nuove proteste dei socialdemocratici: «Anche il Ministero della difesa fa inser-

zioni sullo Spiegel per l'URSS (Bundeswehr)». Ancora una volta — sentendo insistere il grido: «Giustizia di vendetta! Giustizia vendicativa!» dai banchi socialdemocratici — il cancelliere elogia a tutto spiano l'operato della polizia e della procura. Il cancelliere deride poi coloro che chiedono spiegazioni sul caso Ahlers, cioè sull'arresto a Malaga di un giornalista dello Spiegel ad opera della polizia spagnola. Il caso Ahlers costituisce un momento a parte del misfatto che offre in queste settimane il gruppo dirigente federale. Chi ha ordinato l'arresto del giornalista? Madrid accusa Bonn. Bonn accusa Madrid. Karlsruhe non sa nulla. l'Interpol spagnola scarica su quella tedesca e quest'ultima, dall'ufficio di Wiesbaden, smentisce Adenauer: «Che sia stato arrestato a Malaga o ad Amburgo, io, per me, non me ne inquieto». Nuove urla dei socialdemocratici.

Il ministro della Giustizia, Stammerberg, liberale, il quale avrebbe dovuto rispondere alle decotte interrogazioni, non è comparso in aula: ha mandato un certificato medico, dal quale risulta che questa notte ha avuto una crisi nervosa, tardiva manifestazione di un incidente d'auto di molti mesi fa. Stammerberg non era stato informato dell'azione preparata contro lo Spiegel e aveva minacciato di dimettersi per essere stato ingannato dal suo segretario di Stato democristiano. Sedistaffato della rimozione del segretario, e di quello alla difesa, Stammerberg non si è però sentito abbastanza corazzato da recarsi in Parlamento a difendere un'operazione politico-poliziesco-giudiziaria ordita a sua insaputa e di cui, in fin dei conti, è responsabile.

Giuseppe Conato

I posti letto

Base della medicina, come abbiamo detto più volte, è l'ospedale. In tutto il territorio nazionale, vi è una forte carenza di posti letto. Ma anche questa insufficienza è diversamente distribuita: nel settentrione esistono, secondo un calcolo ottimistico, sei posti per mille abitanti negli ospedali («per acuti» nel meridiano soltanto due e mezzo. Ma, persino la miseria del Sud ha le sue differenze: la Campania e la Sicilia stanno un poco meglio, mentre gli Abruzzi, la Puglia, la Basilicata e la Calabria non hanno neppure un solo ospedale di prima categoria in quattro.

Basterebbero questi cenzi per dimostrare una situazione disastrosa. Ma purtroppo, basti approfondire un poco l'analisi, per accorgersi che non abbiamo ancora toccato il fondo. Sinora abbiamo parlato di «letti»; l'ospedale, però, non è formato unicamente di materassi e lenzuola. E' fatto soprattutto di attrezzature, di medici e infermieri. Se

Le campagne

Sinora abbiamo parlato di ospedali e mi rendo conto della difficoltà a cui va incontro il mio bravo concittadino milanese, vivente all'ombra dei grattacieli, a immaginare un simile stato di cose. Eppure debbo avvertirlo che, se noi lasciamo i centri maggiori del Sud per addentrarci nelle campagne, il quadro sarà ancora più allucinante: 2600 senza ambulatorio comunale, un medico ogni 1600 abitanti in provincia di Bari e, spesso, un povero medico condotto, isolato dal mondo, come Carlo Bovary o il medico di Eboli, descritto da Carlo Levi.

Ma perché sfogliare la letteratura? Allargare le braccia il dott. Geraci ci descrive in quattro frasi la vita delle 600 famiglie di Palma Monteciaro: «Cinque persone per stanza, due per letto, 5 mila animali coabitanti con 3 mila abitanti, 540 aborti, mille bambini morti in un anno e tutti i sopravvissuti malati». Anche questa è Italia!

Rimettiamoci in macchina e risaliamo la penisola, soffermandoci magari a dare un'occhiata ai desolati paesi della Calabria dove le donne in nero lavorano i campi perché tutti i giovani sono emigrati. E' un mondo di nuoto a Napoli dove c'è un altro fenomeno interessante da considerare. Un fenomeno inevitabile: lo sfruttamento della miseria. Non c'è povero così povero che non abbia qualcosa da vendere: se stesso.

A Napoli si vende il sangue. Ogni mattina, al ricovero del Divino amore, il dormitorio pubblico, si mettono in moto i mediatori che reclutano i donatori volontari. «Duemila lire non le trovate per terra tutti i giorni»; è la frase sacra. Duemila lire è il compenso che si ottiene al centro trasfusionale per mezzo litro di sangue. Altrettanto va ai mediatori: 500 al «primo procuratore» che è anche l'organizzatore del traffico e 1500 ai «trasportatori» che conducono i volontari in macchina al centro. Il centro vende poi il sangue all'ospedale per 9 mila lire. C'è quindi un largo margine di profitto per tutti.

Su questa base affaristica funziona in gran parte l'organizzazione sanitaria napoletana. Il medico certo è onesto, ma l'organizzazione non lo è. Gli ospedali, gravati da deficit paurosi, rendono le proprietà: talvolta per colmare i vuoti

Il governo

Questo è Napoli e questo è il Sud. Non storo a raccontarvi la storia di quella clinica pirata per tubercolotici, situata quasi nel fondo dello stivale, dove gli occasionali deceduti vengono tenuti in frigorifero per conservarli riari agli effetti amministrativi.

Lasciamola da parte e vediamo, per concludere, che cosa promette il governo per sanare una simile situazione. Dopo infinite discussioni, il Consiglio dei ministri ha finalmente deciso il varo di un piano decennale con un contributo statale, per il primo quinquennio, di 150 miliardi. Per ora si tratta, però, soltanto di un progetto le cui linee concrete dovranno essere elaborate da una commissione entro tre mesi. Il che significa che, in pratica, il tutto verrà rinviato alla prossima legislatura.

Per l'oggi rimane soltanto la promessa di venti miliardi da spendersi soprattutto nel sud». Una cifra irrisoria «per avviare a soluzione il problema», secondo le parole del ministro Jervolino. Nel sud — come dice il dott. Geraci — siamo abituati alle promesse e abbiamo anche un proverbio sempre valido: «Scrucini di carta e cubbaia nenti» che significa: fruscio di carta e niente torrone. Speriamo che, questa volta, sia sbagliato.

Rubens Tedeschi

I precedenti articoli sono stati pubblicati il 28 ottobre, il 1, e il 3 novembre.